

Massimo Barbaro

Levarsi di torno: la voce delle cose.

© 2004 Massimo Barbaro

massimo@barbaro.biz

www.system-error.splinder.com



This work is licensed under the Creative Commons License.

It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.

To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>

or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

*[W]as kann als Sein noch setzbar sein, wenn das Weltall, das All der Realität eingeklammert bleibt?*

(E. Husserl, *Ideen I*, 33)

Ci spostiamo tra lo stato delle cose (*Sachverhältnis*) e le essenze (*Wesen*), tra il materiale e le idee. Ma l'unica connessione tra queste due sfere è la nostra capacità di passare dall'una all'altra, e quella di muoverci all'interno di ciascuna di esse. Ma possiamo andare oltre, spostarci da questi due ambiti a un terreno del tutto differente: quello della coscienza assoluta, la coscienza che non va *da nessuna parte*. In questa regione della «coscienza pura» non è possibile arrivarci con la coscienza: bisogna lasciarsi alle spalle il reale, e abitare quello che rimane. Cosa rimane se il mondo intero, il tutto della realtà, compresi noi stessi, viene escluso?

La voce delle cose.

“Levarsi di torno”. Ascoltare questa voce. *Fare* silenzio per poterle ascoltare. Quando il poeta si leva di torno, la poesia riappare.

La poesia è nell'assenza. In una *tabula rasa*, nel vuoto, a partire dal quale forse l'unico tentativo rimastoci è l'attribuzione del senso, l'offerta di senso a chi è capace di

creare spazio per l'ascolto, di guardare il volto dell'Altro, di (ri)conoscere questa attribuzione di senso, piuttosto che di com-prenderne (apprensione) il senso. Tra questi due estremi: la ricerca del silenzio, l'approssimarsi al silenzio (che non è, almeno per ora, solo assenza di parola) e il bisogno dell'incontro. L'avvicinarsi della parola al suo limite del silenzio: l'ineffabilità.

Ogni cosa scritta non è altro che un sassolino gettato in mare, *più in là*.

A certe condizioni, cominciando proprio dall'incapacità – attuale – della parola di essere, di dire verità, è possibile (anzi, forse necessario): essere nel mondo, avere una coscienza estetica, e, al tempo stesso, civile, esercitare la critica della realtà, esprimere una poesia che è dire del corpo, capire, capire anche che non tutto si può capire, protendersi verso l'Altro... L'elenco delle cose che abbiamo in comune è aperto (smettere di occuparsi solo di ciò che divide).

Riportare i fatti nella nostra vita e a fondamento delle nostre opinioni, uscire dal «mondo defattualizzato» (H. Arendt), far parlare le cose, cominciare a chiedere, a pretendere, che siano i fatti, e non le “teorie”, o le menzogne, a orientare le decisioni.

Ascoltare la voce delle cose. Tentare (solo tentare, niente ansie da risultato, con la coscienza dell'inutilità, dell'inerità – *f., inanity; uselessness; emptiness*) di avvicinare la parola alla verità. Per poi ritornare nel silenzio.

